

lo scrittore



TESTO DI Leonardo Bizzaro

Biblioteca Bonatti

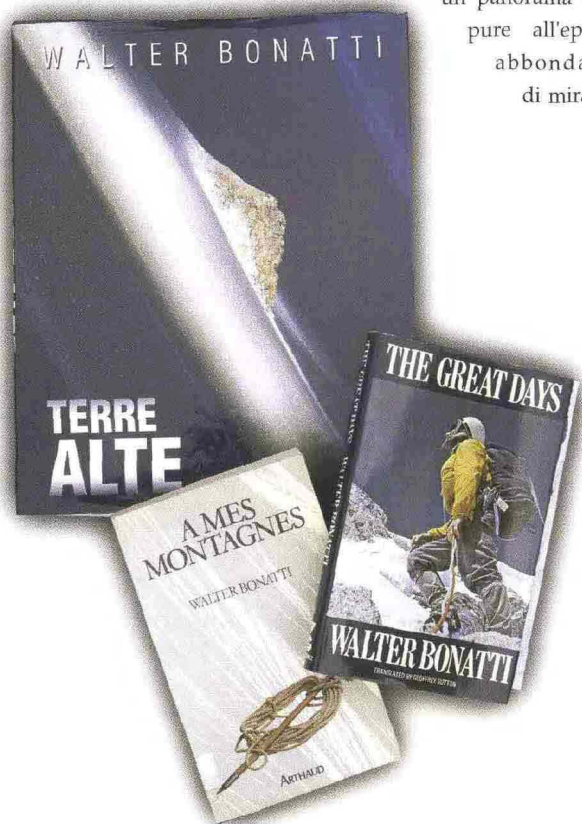
«**F**ougue, enthousiasme, sensibilité, emphase contenue et sincérité tempérée par la recherche du bel effet»: impeto, entusiasmo, sensibilità, enfasi contenuta e sincerità mitigata dalla ricerca del bell'effetto. Magari bisognerebbe cominciare questa esplorazione tra le pagine di Walter Bonatti dall'opinione di qualche critico italiano, magari dall'entusiastica prefazione che Dino Buzzati scrisse per *I giorni grandi*. Ma si comprende meglio il peso avuto dalle sue opere, nel panorama alpinistico del mondo intero, a leggere la recensione che Jacques Teissier Du Cros

pubblicò nel dicembre 1962 su *La Montagne et Alpinisme*, rivista ufficiale del Club alpin français, in occasione dell'uscita per Arthaud di *A mes montagnes*, con l'ottima traduzione di Félix Germain. «Abbandonatevi, accettate il gioco che vi propone, trepidate con lui, piangete per le sue sconfitte e gioite per i successi e sarete colti dall'entusiasmo per la montagna e per Bonatti». L'enfasi di Bonatti è contenuta, non altrettanto quella del recensore. Ma chi di noi negli anni '60 e '70 già leggeva di montagna può ricordare l'effetto dirimente dei primi suoi libri, a cominciare ovviamente da *Le mie montagne* del 1961, in un panorama che pure all'epoca abbondava di mirabi-

li capolavori dedicati alle vette. Quell'anno, per dire, tra Francia e Italia escono *Les conquérants de l'inutile* di Terray e *Arrampicare è il mio mestiere* di Maestri. Titoli che fanno altrettanto rumore, oltretutto in un mondo letterario paradossalmente più attento a pagine che provengono da universi editoriali paralleli, meno sussiegoso. Quelle di Bonatti sono prose asciutte che ci raccontavano di grandi imprese con uno stile cui non si era abituati. «La sua concezione intellettuale e morale dell'alpinismo resta nei limiti dell'ambizione con misura - è ancora Teissier Du Cros a scrivere - della riflessione equilibrata, del disprezzo per la temerarietà. (...) Come, direte voi, Bonatti, questo superuomo che ha salito lo sperone della Walker a 19 anni, è sopravvissuto a una notte glaciale a 8000 metri sui pendii terminali del K2 in compagnia di un hunza fuori di testa, ha riportato a casa indenne un suo cliente da un'avventura spaventosa al pilone del Fréney e passa cinque giorni solo, insanguinato e sfinito sul pilier sud ovest del Dru, questo superuomo sarebbe in fondo un saggio? Eh sì. E dopo tutto, che ci vedete di contraddittorio?». Pur ammettendo, il recensore, che «questo saggio è un latino e la sua penna si infiamma. Non resiste alla tentazione del sensazionale o della suspense teatrale». Il personaggio oltre confine piace, è innegabile. E non solo perché le maggiori sue realizzazioni hanno per teatro un massiccio che

parla francese. Secondo il Perret - la sufficientemente affidabile *Guide des livres sur la montagne et l'alpinisme* - si tratta di «uno dei più celebri libri di montagna, scritto dal più grande alpinista della sua generazione». Ma anche in Italia, di là dalle polemiche idiote, *Le mie montagne* ha impressionato una platea sterminata di lettori, anche se il suo autore confessa che la sua opera editoriale non gli ha mai portato fortuna economica.

I suoi scritti hanno comunque destato l'entusiasmo di critici esigenti come Dino Buzzati, che pure di fronte alle montagne talvolta lasciava correre troppo la penna. E proprio a lui, allo scrittore-alpinista, Bonatti chiede la prefazione per la seconda sua opera, *I giorni grandi* che esce nel 1971 per Mondadori (due edizioni, prima di passare a Zanichelli, dove dirige per qualche tempo la collana di montagna) con la quasi leggendaria dedica «a Reinhold Messner, giovane e ultima speranza del grande alpinismo tradizionale». Buzzati parla per lui di «esemplare stile narrativo (...) privo rigorosamente di retorica (...) di scarna efficacia e di serrato ritmo nelle pagine più drammatiche (...) di straordinaria evidenza nel descrivere le pareti via via affrontate». È un Bonatti che ha già abbandonato il palcoscenico dell'alpinismo estremo, quello dei *Giorni grandi*, che dopo appena quindici anni di carriera a velocità supersonica ha il coraggio di intitolare un capitolo, forse il più



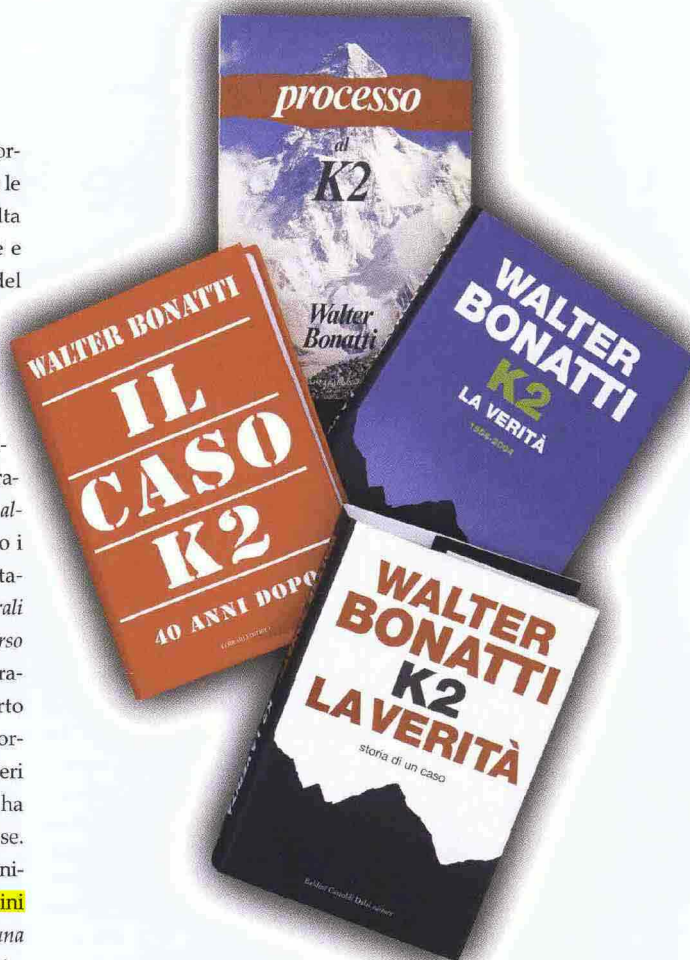
importante, Addio Alpinismo. E Buzzati chiosa: «In questo libro vorrei soprattutto notare (...) un sentimento bellissimo, nobile e struggente, che non esisteva nelle precedenti opere di Bonatti. Intendo dire il sentimento dell'addio, che qua e là affiora in varie circostanze, e a cui è coraggiosamente dedicato un intero capitolo».

È un altro uomo, quello che firma i lavori seguenti. I reportage per Epoca, intanto, un'altra quindicina d'anni in giro per il mondo con il piglio d'altri tempi del cronista d'avventura. Mettendosi ancora costantemente in gioco, però, e testimoniando con una prosa in prima persona e la sua presenza nelle fotografie, quasi un marchio di fabbrica, la firma dell'inviato prestigioso. Si vadano a rileggere gli inserti intitolati ad esempio alla discesa dello Yukon, nel 1967 («2500 km in canoa: solo»), o nel 1972 «I gorilla di montagna: nelle foreste del Kahuzi in Africa Centrale». Fascicoli staccabili cui il settimanale invariabilmente dedica la copertina, che oggi non sono difficili da reperire nei mercatini o su Ebay, spesso rilegati nelle classiche copertine dei *Grandi documentari di Epoca*, o nelle librerie antiquarie più attente (Andrea Donati, a Vercelli, ha di recente dedicato due pagine del suo ricchissimo catalogo ai periodici "bonattiani").

Veniamo all'oggi. Bonatti non ha mai abbandonato la scrittura. Desideroso di far luce finalmente sulla melmosa questione del K2, per molti anni. Ma anche di non spegnere la luce sui "giorni grandi" dell'alpinismo, in un'epoca che ormai ha dimenticato cosa siano stati sulle montagne

quegli anni di metà secolo scorso. E quindi da una parte ecco le successive edizioni, ogni volta puntigliosamente aggiornate e ampliate, di *Processo al K2* del 1985, *Il caso K2-40 anni dopo* del 1995, *K2 storia di un caso* del 1996, *K2-La verità. Storia di un caso* del 2003 e *K2. La verità. 1954-2004* del 2007. Dall'altra ecco i grandi libri illustrati come - il più recente - *Terre alte*, edito nel 2006 da Rizzoli, o i due Cahiers del Museomontagna di Torino, *Solitudini australi* e *Fermare le emozioni. L'universo fotografico di Walter Bonatti*, curato da Aldo Audisio e Roberto Mantovani. E quelli in cui riordina articoli e appunti, pensieri e capitoli scordati da chi non ha seguito in diretta le sue imprese. Tra i titoli attualmente disponibili in libreria, tutti per **Baldini Castoldi** Dalai, *Montagne di una vita*, *In terre lontane* e il recentissimo - se ne parla qui accanto - *I miei ricordi*. *Scalate al limite del possibile*.

Poche righe infine per rimandare alla lettura di ciò che di volta in volta ha scritto chi è stato legato alla sua corda. Da *Quando il rischio è vita* di Carlo Mauri, pubblicato nel 1975 dall'Editrice La Sorgente, a *Una ragione di vita. Diario di una guida alpina* di Cosimo Zappelli (Giunti Barbera, 1990). Poi Fosco Maraini, suo compagno nella spedizione del 1958, con *Gasherbrum IV-La splendida cima*, edito da Leonardo Da Vinci nel 1959 (a Parigi da Presses de la Cité, nel 1962, con l'assurdo titolo - un omaggio a Bonatti? - *Karakorum, l'ascension du K2*). E in francese, il celeberrimo *Montagne pour un homme nu* di Pierre Mazeaud, uscito per Arthaud nel 1971. □



L'ULTIMO LIBRO DI BONATTI

ALP | box

I ricordi più intensi, le pagine più importanti della sua vita di scrittore, le imprese alpinistiche (e non solo) più significative. L'ultimo libro di Walter Bonatti rivisita fatti e storie che sono da tempo entrate a far parte della mitologia dell'alpinismo, ma anche il passaggio del protagonista dalla montagna all'esplorazione, la Patagonia, le riflessioni di una vita intera, la lunghissima battaglia perché si

facesse luce sulle fasi finali della prima ascensione del K2 nel 1954, fino all'acquisizione definitiva, da parte del Club alpino italiano, della verità storico-critica relativa alla storica scalata della seconda montagna più alta della Terra. Si tratta di un volume meditato con

attenzione, che propone al lettore una selezione di racconti e di pensieri indispensabili per conoscere da vicino la vicenda umana di uno dei



più grandi personaggi dell'alpinismo e dell'esplorazione del '900.

W. Bonatti, *I miei ricordi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, 403 pp.